ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI
COSENZA

Ricerche archeologiche e storiche in Calabria

MODELLI E PROSPETTIVE

Atti del convegno di studi in onore
di Giovanni Azzimmaturo fondatore e presidente emerito
dell'Istituto per gli Studi Storici di Cosenza

Cosenza, Casa delle Culture, 24 marzo 2007

editoriale progetto 2000

IN MAGNA SILA. DAI PRIMI UOMINI AL TARDO IMPERO NEL CUORE DELLA CALABRIA

di Domenico Marino
Soprintendenza Beni Archeologici della Calabria
e Armando Taliano Grasso
Università degli Studi della Calabria

Ac velut ingenti Sila summove Taburno
cum duo conversis inimica in proelia tauri
frontibus incurrunt…
Verg., *Aeneis*, XII 715-717

La Sila, anima montuosa della Calabria e grande cuore verde del Mediterraneo (*fig.* 1), era un tempo ricoperta da un'ininterrotta selva. Essa, ricca di pascoli, sorgenti, fiumi e laghi[1], ha ospitato per millenni, prima dell'arrivo degli Achei nell'VIII sec. a.C., popolazioni le cui vicende, ora, iniziano ad essere testimoniate dalle prime indagini archeologiche e portate alla ribalta della storia.

Il *Paleolitico inferiore* è documentato dalle *industrie su ciottolo* (700.000-500.000 anni fa), rinvenute nella vallata dell'Arvo[2], lungo la riva meridionale e per un'estensione di circa tre chilometri. Esse attestano, quindi, la presenza attiva dell'*Homo erectus*.

Nel *Paleolitico medio e superiore*, le industrie litiche raccolte in diverse località (Monte Nero, valle dell'Arvo, valle del Mucone-Cecita) mostrano una frequentazione già da parte dell'uomo di *Neanderthal*, poi sostituito dall'uomo *sapiens*.

Nel *Neolitico*, con l'introduzione dell'agricoltura, e particolarmente in relazione alla diffusione della *facies* di Stentinello (dal 5.000 a.C. circa) con i suoi aspetti regionali, sorgono villaggi o singole fattorie in tutto il territorio dell'attuale Calabria[3].

Nelle fasi tarde del Neolitico, di grande interesse risulta l'occupazione di ambienti prima raramente utilizzati. Nascono insediamenti

---

[1] Si tratta di laghi artificiali, realizzati nel XX sec., che rioccupano antiche conche lacustri di età pleistocenica: Scarciglia, Le Pera, Critelli 2005, pp. 1-29; Scarciglia, Le Pera, Vecchio, Critelli 2005, pp. 169-190.

[2] Biddittu 1989; Biddittu, Segre 2004, pp. 11-18; Palma Di Cesnola 2004, pp. 20, 29.

[3] Marino 1992-1993, pp. 21-101; Marino 1996.

nelle aree collinari interne e in montagna, alcuni stabili, altri stagionali, forse in relazione alla transumanza a breve raggio, dagli assolati pascoli delle pianure costiere a quelli d'altura, ed ad attività specializzate quali la pesca nei laghi e nei fiumi.

Nel Neolitico inizia lo sfruttamento – per produrre strumenti – delle colate di ossidiana, il vetro vulcanico estratto a Lipari che, dalle coste del Tirreno e dello Ionio, seguendo le valli fluviali (Savuto, Ampollino, Arvo, Lese, Neto, Tacina, Crati, Mucone, Trionto) e attraversando la Sila[4], viene diffuso in tutta la regione.

Centinaia di asce di pietra di età neolitica ed eneolitica, provenienti dall'intera Sila e aree contermini, rinvenute tra XIX e primi decenni del XX sec., fanno parte delle collezioni di musei calabresi e romani. In alcuni casi si tratta di asce-martello, con scanalatura mediana atta all'immanicatura, pesanti utensili atti a recidere gli alberi e a spaccare i ceppi, ovvero destinate ad attività minerarie e, più in generale, di scavo. Esse confermano la presenza umana nelle aree montuose ed anche lo sfruttamento della foresta.

Le recenti campagne di ricerca e di scavo, condotte nel 2005, 2006 e 2007 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria[5] sulle sponde del lago Cecita[6] e, sviluppando e approfondendo precedenti indagini, del lago Arvo[7], hanno messo in luce numerosi insediamenti preistorici. Si tratta di vasti abitati, frequentati tra il *Neolitico finale* (3800-3600 a.C.) e l'*Eneolitico iniziale* (3600-3350 a.C.).

Alcune importanti aree (Torre Mucone, Campo San Lorenzo, Piano di Cecita, Cuponello, Forge di Cecita, Paliati, Manche di Mucone) sono situate a pochi chilometri dalla località turistica di Camigliatello, ad un'altezza compresa tra i 1.130 e 1.140 metri s.l.m.

---

[4] Prima della scoperta degli insediamenti neolitici nell'area dei laghi silani, il rinvenimento di ossidiana a quota più elevata in Sila (m 1.070 s.l.m.) era quello del Timpone del Gigante (Cotronei): Marino 1990, p. 134, nota 2; Marino 1992-1993, p. 42.

[5] Nel 2005 ha avuto inizio un progetto pluriennale di scavi, ricognizioni e ricerche archeologiche, diretto dallo scrivente, dal titolo *Analisi dei siti archeologici nell'area della Sila*. Tale progetto, finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e grazie all'APQ Beni Culturali Calabria, prevede di indagare, attraverso campagne di scavo e ricognizioni, l'area silana compresa tra le attuali province di Cosenza e Crotone; cfr. Marino 2008, p. 151.

[6] Marino 2005a, pp. 50-51; Marino 2005b; Marino 2005c, pp. 545-546.

[7] Biddittu et alii 2004, pp. 761-764. Le ricognizioni condotte, nel 2006 e 2007, sotto la direzione di chi scrive hanno individuato insediamenti del Neolitico finale e dell'Eneolitico iniziale sia sulla riva settentrionale sia sulla riva meridionale del lago Arvo, siti soggetti ad essere ricoperti periodicamente dalle acque dell'invaso artificiale.
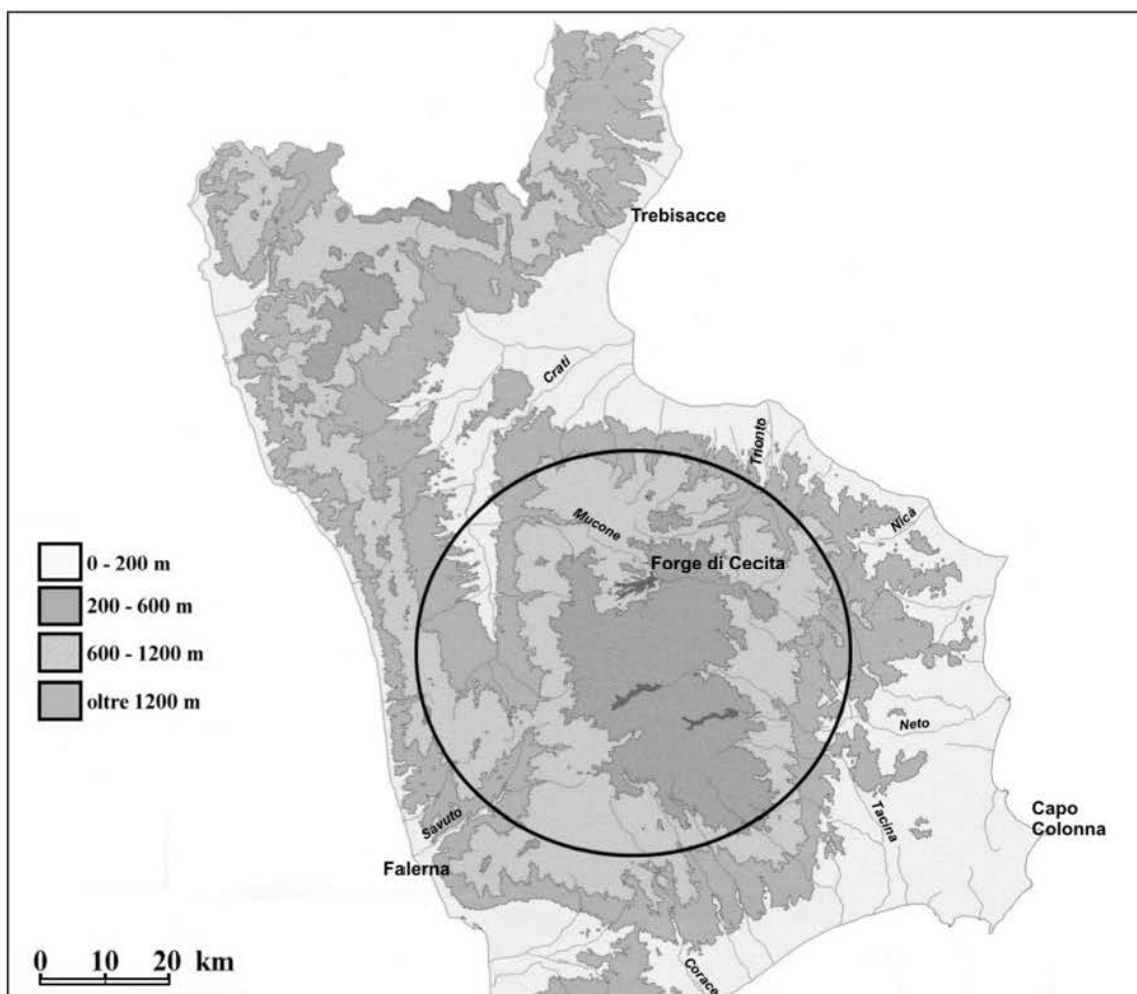
Figura 1. *L'area silana oggetto della ricerca.*

L'ampia valle occupata dal lago Cecita è percorsa dal fiume Mucone[8], ora semi-sommerso dal bacino artificiale. In questi luoghi, per millenni, come in parte avviene ancora oggi, la valle ha ospitato, dalla primavera all'autunno, le innumerevoli mandrie provenienti dalla costa ionica.

Nel corso degli scavi e delle ricerche topografiche sono stati rinvenuti vasi (tazze, scodelle e scodelloni, orcioli, olle, dolii), strumenti in pietra (asce, asce-martello, affilatoi, macinelli e macine di varie misure), selce (lame, elementi di falcetto, punte di freccia) ed in ossidiana (lame). In questi luoghi, gli antichi abitanti producevano gli strumenti litici, praticavano l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, la caccia, la pesca con la rete e utilizzavano il legname.

Le forme sono tutte riconducibili – genericamente – a tipi presenti nelle *facies* italiane nel *Neolitico finale* e dell'*Eneolitico iniziale*. Il complesso vascolare può essere identificato come una nuova *facies*, per ora rico-

[8] Mucone è termine antico, di radice indoeuropea, che in greco individua un luogo risuonante del muggito dei buoi.

nosciuta in un esteso ambito locale, denominabile "*del Mucone*".

Di grande interesse, per i rapporti a lunga distanza, un frammento di *vaso a bocca quadrata*.

Rari frammenti decorati *a scaglie* fanno ipotizzare frequentazioni, da precisare meglio, nell'ambito dell'*Eneolitico evoluto*.

Non manca, tuttavia, l'attestazione (Forge di Cecita, area 3, scavi 2007) di ceramiche impresse con decorazione ad unghiate, non necessariamente riferibili al *Neolitico antico*. Va tenuto presente che ceramiche a decorazione impressa ed incisa, attribuibili alla *facies* di Stentinello, sono documentate nell'insediamento di Trabbese (Cerenzia – KR), nella media valle del fiume Lese, incuneata nelle pendici meridionali della Sila crotonese, a non eccessiva distanza dal lago Cecita.

In diversi insediamenti (Piano di Cecita, Campo San Lorenzo) sono stati recuperati vasi, sia di forma aperta che di forma chiusa, pressoché integri, sepolti al di sotto del piano di campagna antico, spesso con il fondo verso l'alto. All'interno di uno di questi vasi ne è stato rinvenuto uno più piccolo, anch'esso deposto rovesciato. Un altro vaso, sempre deposto sottosopra, con riparazioni antiche ed evidenti tracce di fuoco, presenta un caratteristico becco-versatoio impostato sull'orlo. Esso era, forse, funzionalmente legato ad attività di lavorazione del latte, non potendosi escludere altre attività legate alla preparazione di estratti vegetali. Un orcio biansato, rinvenuto nell'insediamento di Campo San Lorenzo, presenta un foro circolare, praticato sulla parte inferiore della parete. Il recipiente era poi coperto da uno scodellone tronco-conico. L'insieme, tenendo conto anche del foro di disattivazione, può essere interpretato come sepoltura, presumibilmente infantile. Purtroppo il suolo non consente la conservazione di resti ossei che non siano carbonizzati.

Il rinvenimento di "fusaiole" a disco piatto attesta l'attività di filatura, probabilmente di fibre vegetali quali il lino selvatico e la ginestra, la cui lavorazione fa parte della più antica tradizione regionale.

L'attività di pesca veniva effettuata con reti da lancio, munite di una serie di pesi ricavati da ciottoli piatti a contorno più o meno ellissoidale, con intaccature simmetriche sui margini, spesso con tracce di usura alle estremità. Sono stringenti i confronti con analoghi pesi da rete rinvenuti in contesti delle *facies* di Chassey, Cortaillod (tra Francia meridionale e Svizzera) e Lagozza, ma anche Ripoli[9].

---

[9] BAGOLINI 1980, pp. 125-187; CAZZELLA, MOSCOLONI, 1992; COURTIN 1974, p. 65, fig. 22, 8-11: Grotte Murée (Monpezat, Basses-Alpes), *Chasséen méridionale*; CREMONESI 1965, p. 142 ; CREMONESI 1976, p. 133-134: l'autore cita anche il rinvenimento di

Nel grande abitato preistorico di Piano di Cecita (saggi 3-5) sono riconoscibili, in base alla presenza di numerosi buchi di palo, almeno tre capanne di forma absidata, con struttura lignea. Allineamenti di buchi di palo individuano recinzioni degli spazi abitativi oppure sistemi di stenditoi per l'essicazione del pesce o della carne. Sempre riferibili a tale attività sono probabilmente alcune aree acciottolate di forma subrettangolare.

Nell'insediamento di Paliati una struttura conserva resti del piano pavimentale in ciottoli e della fondazione del muro perimetrale in pietra. Questa unità abitativa appare cinta da un imponente muro ad andamento curvilineo. L'insieme ricorda quello documentato nell'insediamento neolitico di Capo Alfieri presso Crotone[10]. Lo stesso insediamento di Paliati ha restituito due ampi settori[11] con tracce ben conservate di aratura, con solchi che si incrociano a reticolo, tipologia nota in coevi contesti dell'Italia settentrionale.

Vi sono inoltre attestazioni relative all'esistenza di sepolture a fossa, purtroppo oggetto di scavo clandestino. La presenza di sepolture ad inumazione di adulti, insieme a quelle presumibilmente infantili entro vasi, contribuisce, insieme ad altri elementi, a far ritenere gli insediamenti di tipo stabile e non stagionale.

Anche nel territorio della Sila Greca, in comune di Acri, numerosi rinvenimenti dimostrano la frequentazione preistorica. È il caso dell'insediamento neolitico di Giamberga-Ceraso[12], collocato su un vasto terrazzo prospiciente la valle del Mucone, e di quelli di Piano del Barone.

Nella successiva *età del Bronzo* se, da un lato, gli insediamenti costieri testimoniano il permanere dell'interesse per il mare, dall'altro, l'evidente espansione verso l'interno del territorio è un chiaro indizio di un progressivo ampliamento delle scelte ubicative. Nascono nuovi insediamenti in aree collinari o montuose, che rivestono una grande importanza per l'allevamento del bestiame, in funzione della transumanza, e accolgono colture agricole bisognose di suoli più profondi e clima più fresco.

---

ciottoli simili sulle sponde del lago di Salpi, nel Foggiano. Altri esemplari isolati sono documentati in Calabria, in località Trunca presso Reggio Calabria, e in Sardegna, nella cultura di Abealzu, a Monte d'Accoddi.

[10] Marino 1996, pp. 239-242.

[11] L'individuazione dei campi arati è avvenuta durante l'attività di ricognizione della campagna di ricerche 2006. La conservazione è eccellente, ma a rischio, in quanto la costante azione erosiva delle acque del lago artificiale, che ha messo in luce gli strati preistorici eliminando i depositi più tardi, non può essere fermata. Le arature sono state quindi documentate fotograficamente e con un dettagliato rilevo.

[12] Marino 2005c, p. 545; Nicoletti 2004, pp. 737-742.

Un importante sito della fase avanzata dell'*Antica età del Bronzo* (2000/1900-1800/1700 a.C.) è quello del Timparello dei Ladri (Cotronei), sulle rive del lago Ampollino, nei pressi di un guado dell'antico fiume, ora coperto dalle acque dell'invaso artificiale. Qui, gli scavi, condotti nel 1994, hanno messo in luce resti di una capanna, con struttura lignea ricoperta d'intonaco, nei cui pressi, intorno alla metà degli anni '50, venne rinvenuto un vaso d'impasto, collocato in un anfratto ai piedi di un grande masso granitico, contenente nove oggetti di bronzo (una lama di pugnale, sei lame di alabarda e due asce a margini rialzati)[13].

Un frammento di ceramica è decorato con linee incise a zig-zag, un ornato presente nei complessi della *facies* calabrese di Cessaniti - Capo Piccolo 1[14], ma ben documentato, inoltre, nelle fasi iniziali della *facies* di Capo Graziano[15]. Questo rinvenimento permetterebbe di istituire un importante legame tra *facies* ceramiche e *facies* metalliche.

Altro sito del *Bronzo Antico 2* è quello di Masseria Cozzolini, sul versante occidentale del Lago Cecita, dove alcuni anni orsono è stato rinvenuta una brocca carenata[16] che trova confronti con la facies eoliana di Capo Graziano e con quella siciliana di Rodì (tomba 21) e rientra pienamente nel quadro tipologico della *facies* calabrese di Capo Piccolo 1 – Cessaniti.

Un momento non avanzato della *Media età del Bronzo* (BM 1-2), parimenti definibile come *Protoappenninico*, è documentato nel sito di Forge di Cecita, area 1 (Spezzano della Sila) dove compare un frammento di tipica ansa a nastro con sopraelevazione a nastro con apici accentuati, il cui confronto più prossimo è con un esemplare rinvenuto nel sito di Corazzo-Soverito, presso Isola di Capo Rizzuto[17]. Frammenti di vasi con cordoni plastici, decorati a ditate od unghiate, rinvenuti nel saggio condotto nell'area 3 di Forge di Cecita, potrebbero appartenere al medesimo orizzonte.

Anche i terrazzi prospicienti la valle del Mucone, nella Sila Greca, in comune di Acri, sono occupati da numerosi siti dell'*età del Bronzo*.

---

[13] MARINO 2002a, pp. 373-384: un attento esame del complesso permette di riconoscere due gruppi di reperti: il 1° composto da cinque lame di alabarda, prodotte con la stessa matrice; il 2° composto da grande ascia, piccola ascia, alabarda e pugnale, cioè la tipica panoplia del Bronzo antico; MARINO 2005c, p. 547; MARINO, PALMIERI 1996.

[14] MARINO, PACCIARELLI 1996, pp. 147-162.

[15] Ornati simili sono ben documentati anche nei livelli del Bronzo antico avanzato del sito di Corazzo (scavi A. Geniola – D. Marino 1987).

[16] Si ringraziano Mirella e Maurizio Barracco per l'importante segnalazione.

[17] MARINO 1995, pp. 103-105, tav. 27.8.

Al momento, però, non sono noti rinvenimenti attribuibili alle fasi dell'*età del Bronzo recente e finale* e ciò contrasta con quanto accertato in altre aree montuose della regione, quali il versante sud-occidentale del Pollino[18].

Nell'*età del Ferro*, tra i diversi siti della montagna silana, spicca quello individuato presso la Timpa del Gigante (Cotronei)[19]. Il sito è collocato su un'altura che controlla un importante sentiero di crinale che collega la valle del fiume Neto alla vallata del lago Ampollino. Alcuni enormi massi di granito presentano, sulla sommità, varie *coppelle* emisferiche. Sul pendio dell'altura e sulla sua sommità, occupata da una cava di granito di età romana, sono presenti frammenti di ceramica d'impasto databili all'età del ferro, probabili resti di un insediamento protostorico distrutto dal successivo impianto dell'antica cava. Su un'altura posta a poca distanza dalla precedente, il Timpone del Gigante, è conservata una cinta muraria, in pietrame a secco, riferibile ad un piccolo insediamento fortificato di età ellenistica.

Nei mesi di settembre e ottobre 2007 ha avuto luogo una nuova campagna di ricerche archeologiche nell'area del lago Cecita[20].

Le indagini hanno interessato i terrazzi della riva meridionale del lago, che sono stati esplorati con ricognizioni sistematiche. I numerosi insediamenti individuati, posizionati con strumentazione satellitare e rilevati mediante stazione totale, si riferiscono ad un arco cronologico che va dal Paleolitico Antico (700.000 a.C.) alla tarda età imperiale (V sec. d.C.).

Sul terrazzo di Campo San Lorenzo è stata individuata una fattoria di età imperiale. La documentazione numismatica comprende un sesterzio di Antonino Pio.

Le ricerche hanno indagato, inoltre, il terrazzo di Forge di Cecita, sulla cui estrema propaggine settentrionale (area 1), laddove il torrente Cecita confluisce nel fiume Mucone, è stato scoperto, già nel 2005, un eccezionale complesso monumentale sacro di età greca (VI-III sec. a.C.).

---

[18] Marino 2005c, p. 545: San Sosti (Cs), Chiesa del Carmine e Castello della Rocca.

[19] Marino 2002b, p. 387.

[20] Diretta dallo scrivente, in qualità di responsabile dell'Ufficio Territoriale della Sila della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, con la collaborazione di Armando Taliano Grasso, docente di Topografia Antica presso l'Università della Calabria. Dell'équipe hanno fatto parte l'archeologa Viviana Viola, la responsabile dei rilievi e del G.I.S. Carmen Cosenza, l'archeologa-disegnatrice Geraldine Pizzitutti, oltre a numerosi collaboratori delle Università della Calabria, Napoli «Federico II» e Ferrara (F. Berlincieri, F. Ciancio, A. De Rosa, A. Frongillo, F. Milito, T. Quero, F. Santaniello, V. Ventorino).

Si è proseguita, nonostante il livello alto delle acque del lago, l'indagine stratigrafica dell'area del santuario che appare delimitata da un lungo muro nel quale si apre un varco verso sud-est. All'interno è stato rilevato un edificio a pianta rettangolare costituito da muri in pietrame e ciottoli, di forte spessore.

I saggi di scavo hanno messo in luce deposizioni di armi in ferro (punte di lancia con i relativi puntali, cuspidi di piccoli giavellotti ed asce), splendidamente conservate, associate a deposizioni di materie organiche (cibo, frutta?) entro piccole fosse segnalate da cippi litici, un frammento di coperchio con iscrizione graffita in alfabeto greco ed una statuetta fittile di divinità in trono con alto *polos* decorato e pettorale, che rimanda ad esemplari sicelioti. La documentazione si arricchisce con la presenza di monete relative a diverse zecche magno greche e siceliote, tra cui un incuso di Metaponto, uno statere di Terina, un diobolo d'argento di Taranto ed alcuni bronzi di Reggio e Siracusa.

Sullo stesso terrazzo, nell'area 2, sono state individuate grandi aree d'abitato di età romana, sviluppate per alcune migliaia di metri quadrati. Qui è stata effettuata una raccolta totale e sistematica, mediante quadrettatura, del materiale archeologico di superficie. I reperti rinvenuti attestano una frequentazione continua dall'età repubblicana al periodo tardo imperiale.

Nell'area 4, individuata grazie alle ricognizioni svolte nel 2006, è poi iniziato lo scavo in estensione di un grande edificio a pianta rettangolare, articolato in più ambienti, attivo già alla fine del III sec. a.C., con annesse strutture produttive di rilevante interesse. La documentazione numismatica comprende sia monetazione romana enea ed argentea (assi onciali e vittoriati), sia monetazione magnogreca ed italica. La frequentazione dell'area prosegue fino ad età tardo imperiale **(D.M.)**.

Il paesaggio silano[21], così come appare oggi ai nostri occhi, è il risultato di una dinamica evolutiva millenaria, plasmato non soltanto da fattori naturali determinanti ma anche da una costante presenza umana che,

---

[21] Il problema dell'esatta collocazione della Sila antica nel contesto orografico bruzio è affrontato da Russi 1988, pp. 846-847, che riporta le diverse ipotesi avanzate dagli studiosi. Nel concordare con Givigliano 2004, p. 215, «che non siano lontano dal vero i non pochi studiosi che hanno pensato come, col nome "Sila", gli antichi volessero indicare, in realtà, tutto il sistema orografico calabrese», si vuole precisare che in questa sede il nostro interesse si rivolgerà esclusivamente all'attuale altopiano silano, delimitato ad ovest dai bacini dei fiumi Crati e Savuto, a sud dall'istmo di Catanzaro e ad est dalla fascia costiera ionica (*fig.* 1).

con diversa intensità a seconda delle epoche, può essere interpretata come «il principale agente modificatore»[22]. Il quadro ambientale della Sila ha subito dunque un'evoluzione continua nel corso dei secoli e la situazione attuale, di conseguenza, è certamente diversa da quella di epoca greca o romana, quando l'altopiano silano era ricoperto da «abeti che toccavano il cielo, numerosi pioppi, pingui pini marittimi, faggi, pini, ampie querce, frassini fecondati dalle acque che scorrono in mezzo, e ogni altro genere di albero che coi rami densi mantiene ombreggiato il monte per tutto il giorno»[23]; una terra felice che per millenni ha rappresentato il cuore vero della regione, primo trampolino per proiettarsi nella storia o ultimo rifugio per quelle popolazioni (enotrio-brettie) che tentarono l'estrema resistenza, e non soltanto militare, a difesa di ordinamenti e leggi secolari promulgati dal mitico re Italo e ancora validi, secondo la testimonianza di Aristotele, nel IV sec. a.C.[24].

Da un punto di vista metodologico si è cercato di delineare un quadro preliminare sull'evoluzione del paesaggio dell'Altopiano dalla preistoria all'età altomedioevale, focalizzando il nostro interesse sul periodo greco e romano, analizzando tutti i dati derivanti dalle fonti letterarie greche e latine[25]; rintracciando attraverso le indagini topografiche e stratigrafiche svolte nell'area campione dei laghi silani le tracce antropiche superstiti; cercando di capire in che modo gli aspetti oro-idrografici hanno condizionato le scelte e le attività antropiche nell'area e perché la presenza umana sembra aver privilegiato quasi costantemente i terrazzi fluviali che fanno da corona agli antichi bacini lacustri del Cecita, Ariamacina, Ampollino e Arvo[26], tenendo conto, per alcuni particolari periodi, anche degli aspetti ideologico-religiosi che certamente avranno

---

[22] Dall'Aglio 2000, p. 177. Sulla storia evolutiva delle aree interne e delle foreste calabresi vedi Avolio 2003, pp. 12-23.

[23] Dion. Hal., *Ant. Rom.*, Exc. XX 15, trad. F. Cantarelli. L'odierna realtà fitogeografica della Sila è caratterizzata da tre fasce di vegetazione: la fascia del castagno che ricopre i fianchi e gli orli dell'altopiano (700/800-1.100 m s.l.m.); la fascia del pino laricio (1.100-1.500 m s.l.m.) e quella del faggio ad una quota superiore ai 1.500 m s.l.m. (cfr. Ferrarini, Padula 1969, p. 554; sull'argomento cfr. inoltre Spampinato 2003, pp. 26-37). Di queste tre specie floristiche distintive, nell'elenco di Dionigi di Alicarnasso, manca soltanto il castagno.

[24] Arist., *Polit.* 1329 b 14-18: τοῦτον δὴ λέγουσι τὸν Ἰταλὸν νομάδας τοὺς Οἰνωτροὺς ὄντας ποιῆσαι γεωργούς, καὶ νόμους ἄλλους τε αὐτοῖς θέσθαι καὶ τὰ συσσίτια καταστῆσαι πρῶτον· διὸ καὶ νῦν ἔτι τῶν ἀπ᾽ ἐκείνου τινὲς χρῶνται τοῖς συσσιτίοις καὶ τῶν νόμων ἐνίοις; cfr. Taliano Grasso 2005, p. 25.

[25] Per le fonti letterarie cfr. Russi 1988, pp. 846-848.

[26] Laghi naturali per gran parte del Pleistocene, disattivati nel corso del Quaternario; cfr. Scarciglia, Le Pera, Critelli 2005, pp. 1-29; Scarciglia, Le Pera, Vecchio, Critelli 2005, pp. 169-190.

influito nell'approccio e nel rapporto uomo-territorio. La Sila per i Greci era, ad esempio, la madre generatrice delle più importanti divinità fluviali della *Megale Hellas* e, in quanto tale, sacra essa stessa: la montagna, unica e maestosa, dalla quale sgorgavano il *Traes*, il *Sybaris*, il *Neaithos* e gli attuali fiumi Mucone, Savuto, Corace e Tacina.

Dopo la fondazione delle colonie greche sulla costa ionica (seconda metà dell'VIII sec. a.C.), ebbe inizio la penetrazione dei Greci verso l'entroterra e il conseguente sfruttamento delle risorse che la Sila offriva in grande quantità. I Sibariti avanzarono lungo le vallate degli odierni fiumi Crati-Mucone e, soprattutto, lungo il bacino dell'antico fiume *Traes* (Trionto), per sfruttare le miniere di argento di Longobucco[27], che offrivano loro la materia prima per coniare i famosi stateri incusi, primo caso di monete coniate nella penisola italiana, raffiguranti il toro retrospiciente e contrassegnati dalla leggenda ΣΥ, iniziale del nome della divinità fluviale e della città stessa, che sintetizza in modo chiaro l'identificazione tra il fiume, il dio che ne è la personificazione e la *polis* che lo ha scelto come emblema e che lo venera come divinità benefica[28]. In età classica le miniere di Longobucco con molta probabilità rappresentarono la fonte di approvvigionamento anche della colonia panellenica di *Thurii*, così come in età ellenistica furono oggetto di attività estrattiva da parte dei Brettii, grazie anche alla vicinanza del centro fortificato di Cerasello-Muraglie di Pietrapaola[29] dove sono stati rinvenuti due globuli da conio in argento[30], il primo corrispondente al peso di una dracma ed il secondo a quello di un'emidracma; i globuli analizzati presentano caratteristiche simili a quelle riscontrate nelle emissioni argentee thurine con un grado di purezza dell'argento utilizzato superiore al 90% e con le stesse impurità di volume (Mg presente mediamente al 3.7%, Au, Cu e Pb e in superficie essenzialmente Si, Al, Fe, Na ed i loro ossidi e carbonati)[31].

---

[27] Per quanto riguarda le miniere di Longobucco cfr. CUTERI 2001, pp. 7-15.

[28] TALIANO GRASSO 2004, p. 194. Sul rapporto tra polis, fiume e divinità fluviale cfr. CORDANO, DI STEFANO 1997, pp. 289-291.

[29] Su questo centro fortificato, cfr. PAGANO 2005, pp. 34-36. Cerasello faceva parte, con Castiglione di Paludi e Pruìia di Terravecchia, di un sistema di difesa che presidiava il fianco orientale del massiccio silano; cfr. TALIANO GRASSO 1990, pp. 223-232, 238.

[30] TALIANO GRASSO 2000, p. 24. A Cerasello è stata localizzata una zecca attiva sicuramente verso la fine del III sec. a.C. con l'emissione di una serie in bronzo caratterizzata dalla leggenda ΒΡΕΙΓ (cfr. TALIANO GRASSO 1995, pp. 197-205; TALIANO GRASSO 1999a, pp. 181-185).

[31] L'argomento è stato oggetto di una tesi di laurea discussa da Lucia Marino, *Studi archeometrici su monete magnogreche*, relatori Raffaele Agostino e Armando Taliano Grasso, Corso di laurea in Fisica, Università degli Studi della Calabria, a.a 2005/2006.

Sul versante sud della costa ionica, i Crotoniati penetrarono nell'entroterra ed estesero la loro sfera di influenza lungo la vallata del fiume Neto e sulle ingenti risorse boschive della Sila. In quest'area, alcuni siti archeologici attestano infatti importanti presenze greche già in epoca arcaica, come nel caso del Timpone del Gigante (Cotronei)[32], un'altura rocciosa emersa per erosione differenziale lungo il crinale, isolata e difficilmente accessibile, con fianchi scoscesi e naturalmente difesi su tre lati, che controlla un importante sentiero che collega la valle del fiume Neto alla vallata del lago Ampollino. La scelta dei Crotoniati di insediare Timpone del Gigante sembra decisamente legata alle esigenze di controllo territoriale e alla necessità di disporre di un luogo naturalmente difeso dal punto di vista militare e "marcato" dal sacro[33]; non lontano dall'insediamento della prima età del Ferro che occupava il pendio e la stessa sommità dell'altura, è stata infatti portata in luce una stipe votiva contenente ceramiche miniaturistiche di imitazione corinzia (crateri, *kotylai, hydriai*), pissidi, *aryballoi, oinochoai, alabastra* di importazione corinzia, coppe ioniche B2, coppe con orlo a filetti di produzione coloniale, che testimonia l'esistenza di un'area sacra dedicata ad una divinità non identificata per l'assenza di coroplastica votiva e di altri elementi caratterizzanti le forme del culto e gli aspetti rituali[34], posta in un punto strategicamente importante, in cui avveniva l'incontro tra la cultura e l'economia della *polis* greca e quelle indigene[35], lungo una direttrice viaria trasversale che, sviluppandosi lungo i bacini idrografici dei fiumi Neto, Ampollino e Savuto, metteva in collegamento la costa ionica e quella tirrenica[36].

Prerogative simili si possono attribuire anche all'area sacra attiva tra la fine del VI e il III sec. a.C. individuata sul terrazzo fluviale di Forge di Cecita (1.136 metri s.l.m.), nel comune di Spezzano Sila[37], che rappresenta un punto di passaggio obbligato lungo il tracciato Neto-Mucone per raggiungere la valle dell'odierno fiume Crati. Sul problema dell'identificazione del culto, la scarna documentazione disponibile indirizza verso l'attestazione di una divinità femminile che dal punto

[32] Sabbione 1987, p. 443; Leone 1998, p. 93.

[33] Cfr. Guzzo 1987, p. 170.

[34] Cfr. Mastronuzzi 2005, pp. 53-54, 144, con bibliografia precedente.

[35] Sulle relazioni tra greci e non greci e tra l'economia delle colonie costiere greche e quella dell'entroterra indigeno, cfr. Lombardo 1995, pp. 109-113.

[36] Il percorso era conosciuto, con ogni probabilità, già a partire dall'età protostorica; cfr. Givigliano 1986, pp. 11-12; Marino 1991, p. 140; Taliano Grasso 1997, pp. 214-215.

[37] Vedi *supra*, pp. 71-72.

Figure 2-3. Vasi a figure rosse da località Caprella di Campana (Cs).

di vista iconografico si ricollega al tradizionale tipo figurativo siceliota della cosiddetta *Athena Lindia* databile tra la metà del VI e la fine del V sec. a.C. e diffuso soprattutto in Sicilia nei santuari dedicati alle divinità ctonie[38]. Le armi in ferro deposte nella prima fase di vita del santuario all'interno dell'area sacra del Cecita trovano importanti riscontri in numerosi ambiti cultuali dedicati a divinità femminili sia in Italia meridionale che in Grecia[39] e vengono generalmente spiegate come doni

[38] Cfr. ALBERTOCCHI 2004, pp. 125-140, a cui va aggiunto il santuario ctonio di San Francesco Bisconti a Morgantina (cfr. RAFFIOTTA 2007, pp. 37-41, tavv. 1-2). Il nostro esemplare (vedi *supra*, p. 72), pur derivando da modelli sicelioti, sembra rientrare, seguendo la classificazione dell'Albertocchi, nel Tipo A XXXI, non attestato, per il momento, in contesti isolani e diffuso invece in aree di influenza punica e in pochi siti della *Megale Hellas*, Reggio Calabria e Roccagloriosa (cfr. ALBERTOCCHI 2004, pp. 48-49, 140 tav. XIII, fig. a), ai quali va aggiunto Cassano Ionio con un esemplare esposto nel nuovo Museo Archeologico di Castrovillari (per quest'ultima segnalazione ringrazio l'avvocato Claudio Zicari, Direttore del Gruppo Archeologico del Pollino).

[39] Cfr. MASTRONUZZI 2005, pp. 179-180, con un utile elenco dei santuari presenti nel mondo greco.

votivi offerti alla divinità sotto la cui protezione avveniva l'educazione dei giovani ed il loro ingresso alla vita militare[40]. Una cornice questa che ben si attaglia a quanto evocato da Giustino sulla consuetudine dei Lucani di far educare i loro rampolli dai servi brettii[41] seguendo le usanze degli Spartani, fin dall'inizio della pubertà tenuti nelle foreste tra i pastori, affinché diventassero resistenti alle fatiche della guerra[42].

L'intensa frequentazione del massiccio silano continua ad essere attestata anche in età ellenistica, periodo caratterizzato dal costante dualismo tra le popolazioni brettie, ormai giunte ad una piena maturità politico-militare e le sempre più deboli *poleis* italiote. Le vie fluviali primarie continuano ad essere utilizzate per i collegamenti tra la costa e l'interno[43] e vengono fortemente presidiate con una capillare presenza di insediamenti rurali che occupano generalmente i pianori su altura collinare a ridosso dei fiumi. Sul versante occidentale sono stati censiti numerosi siti pertinenti ad insediamenti brettii nel territorio acrese, non lontano dal corso del fiume Mucone e nell'alta valle del fiume Trionto, in una fascia altimetrica compresa tra i 700 e i 1.100 metri s.l.m.[44] e, sul versante orientale, nei comuni di Longobucco, Bocchigliero e Campana in cui sono stati rinvenuti manufatti, sepolture e strutture edilizie pertinenti ad insediamenti rurali brettii[45]. A questi si vuole aggiungere la documentazione inedita riguardante una parte del ricco corredo funerario (*epichysis, skyphos* e bottiglia a figure rosse; anfora, *lekane* e coppetta a vernice nera; coppette a vernice rosso-bruna e pesetto in piombo; figg. 2-3)[46] rinvenuto nella tomba di località Caprella di Campana (IGM F. 230 II N.O. Sez. B)[47] e una sepoltura venuta alla luce casualmente nel

[40] Cfr. LONIS 1979, p. 200 ss.

[41] Questi servi appartenevano probabilmente a quelle comunità indigene sottomesse ai Lucani ai tempi della cosiddetta Grande Lucania (Ps. Scyl. 12 e 14) e disperse nei retroterra vallivi e montani della Sila; cfr. DE SENSI SESTITO 1995, p. 44.

[42] Iust., *Epit. Hist. Phil. P. Trog.*, XXIII 1, 6-9: *Namque Lucani isdem legibus liberos suos quibus et Spartani instituere soliti erant. Quippe ab initio pubertatis in silvis inter pastores habebantur sine ministerio servili, sine veste, quam induerent vel cui incubarent, ut a primis annis duritiae parsimoniaeque sine ullo usu urbis adsuescerent. Cibus his praeda venatica, potus aut lactis aut fontium liquor erat. Sic ad labores bellicos indurabantur.*

[43] Cfr. MOLLO 2002, p. 219.

[44] Timpone della Morte, Serra di Buda, Policaretto, Piano del Barone e Casa Pannizzo, siti precedentemente insediati nel Neolitico o in età protostorica.

[45] Cfr. TALIANO GRASSO 2000, pp. 15-16, 25-29, 74-75.

[46] «La scoperta si deve al prof. Domenico Chiarello, assistito dal giudice Espedito Aiello e dal sindaco di Campana Giuseppe Iemma» (RENZO 1997, p. 13, nota 10 e figura a p. 150); cfr. anche RENZO 2006, figure a pp. 185-186.

[47] Cfr. NENCI 1985, p. 318.
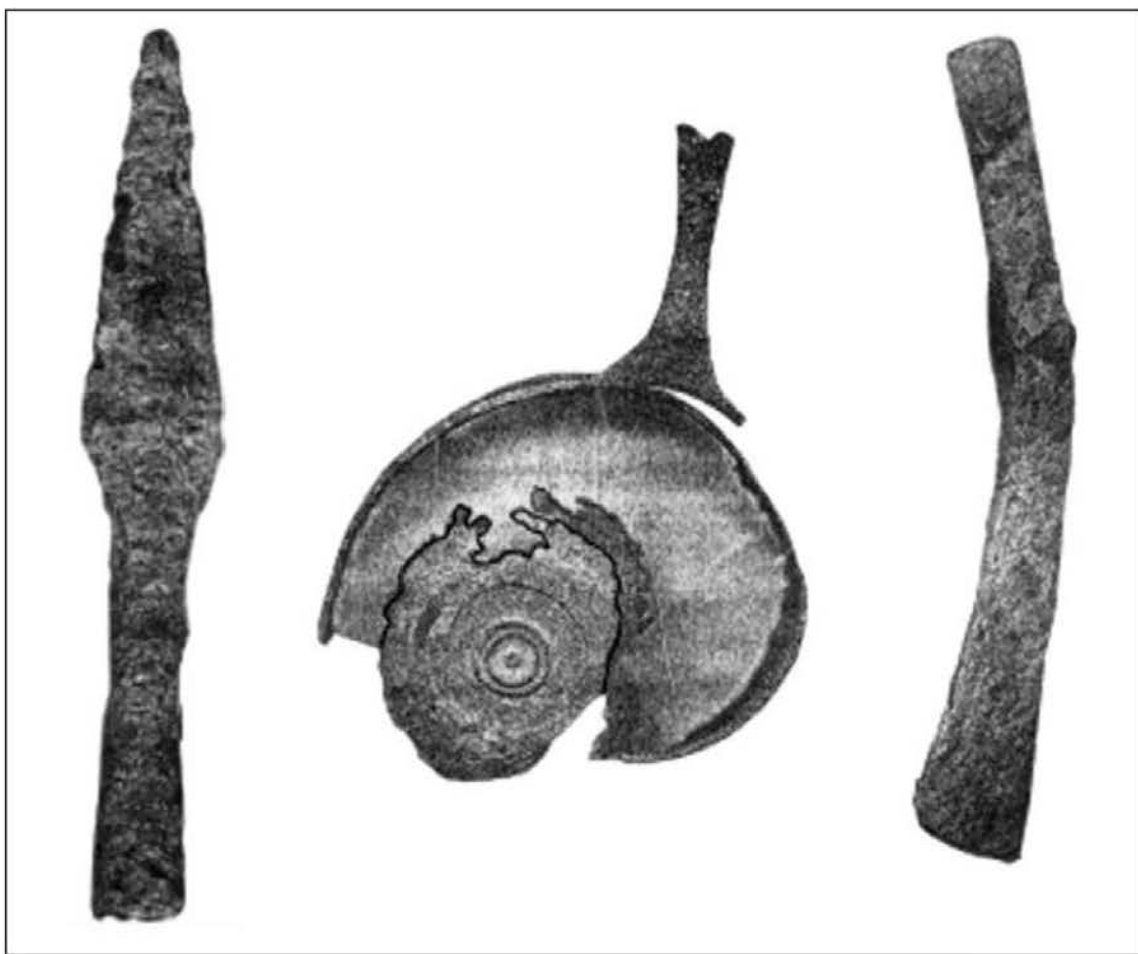
Figura 4. Reperti rinvenuti in località Difesa di Bocchigliero (Cs).

1986 nel territorio di Bocchigliero, in località Basilicò fondo Difesa (IGM F. 230 II N.O. Sez. C.; altitudine 850-950 metri s.l.m.) che ha restituito una lancia e un'ascia di ferro e un colino in lamina di bronzo (fig. 4)[48]. I pochi dati recuperati che riguardano le sepolture dei Brettii sul versante silano orientale fanno supporre che questi partecipassero alla ricca *koinè* della fascia ionica piuttosto che a quella più modesta della valle del Crati e dell'unità cantonale che faceva capo alla *metropolis* di *Consentia*.

Il santuario del Cecita continua la sua vita almeno fino agli ultimi decenni del III sec. a.C. e diventa, con ogni probabilità, un punto di riferimento importante per quei Brettii che hanno lasciato diffuse tracce sui terrazzi fluviali che si affacciano sul fiume Mucone.

Alla fine del III sec. a.C., a conclusione della seconda guerra punica, i Brettii, persa la loro indipendenza e sottomessisi ai Romani, ce-

[48] I reperti, rinvenuti dal sig. Raffaele Vulcano di Bocchigliero, furono consegnati, attraverso il comandante della Stazione di Bocchigliero del Corpo Forestale dello Stato Giorgio De Nale, al direttore del Civico Museo Archeologico di Nicotera, Achille Solano (vedi fig. 5).

CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO
88034 NICOTERA (CZ)

I materiali di cui in fotocopia, rinvenuti occasionalmente durante lavori agricoli in località Difesa, agro del comune di BOCCHIGLIERO (Cs), dal sig. VULCANO RAFFAELE residente in BOCCHIGLIERO - Vico XI S.Rocco sono stati donati dallo stesso al Museo Archeologico di Nicotera (Cz) affinchè diventino di fruizione e di gradimento pubblico.

Si tratta di una lancia di ferro; di una ascia di ferro; e di u celino in lamina di bronzo ageminata, frammentaria.

Detti materiali che verranno esposti nella sala pertinente del Museo Archeologico di Nicotera, con il nome del donatore e del luogo di provenienza, sarà curata singola scheda RA e trasmessa in copia al Ministero dei BB.CC. e Soprintendenza competente nonchè al donatore.

Il sig. Giovanni Pettinato, su incarico del sig. Comandante Staz. Forestale Bocchigliero, essendo persona conosciuta e ritenu responsabilmente idonea, s'incarica di consegnarli al Museo di Nicotera nelle mani del Direttore.

Nicotera 29.03.1986

IL DIRETTORE

CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO
88034 NICOTERA (CZ)

Corpo Forestale dello Stato
Comando - Stazione di Bocchigliero

Il Sig. PETTINATO GIOVANNI riceve dalla G.Sc.De Nale Giorgio, Comandante della Stazione Forestale di Bocchigliero, il materiale di cui sopra, si resta in attesa di un accenno di ricezione da parte del Direttore del Museo Civico di Nicotera, il quale svolgerà tutt[illegible] pratiche a norma di Legge.-

Bocchigliero, addì 12.4.1[illegible]

Il Ricevente

LA GUARDIA
Comandante della stazione
(De Nale Giorgio)

Figura 5. *Verbale di consegna dei reperti di Bocchigliero (Cs) al Civico museo archeologico di Nicotera (Vv).*

dettero loro metà dei boschi della Sila che fu trasformata in *ager publicus populi Romani*[49]. La riorganizzazione e il controllo della Brettia si completa con la deduzione, tra il 194 e il 192 a.C., delle quattro colonie di Valentia, Copia, Crotone e Tempsa, «le quali non a caso vanno a creare, al di là delle rispettive funzioni e prerogative, quasi una cintura protettiva intorno al grande demanio della Sila»[50]. L'altopiano si presentava ai vincitori come un luogo ricchissimo di risorse utili al fabbisogno dello Stato. Il suo legname in particolare veniva utilizzato principalmente per l'edificazione di case e la costruzione di navi. Così Dionigi di Alicarnasso descrive le maggiori risorse silane: «...alberi adatti all'edificazione di case, ad allestimenti navali e ad ogni altro genere di costruzioni; (...). Ma la parte più abbondante e resinosa viene utilizzata nella fabbricazione della pece, di cui fornisce la qualità più odorosa e soave che si conosca,

[49] Dion. Hal., *Ant. Rom., Exc.* XX 15.
[50] Intrieri 1989, p. 32.

la cosiddetta pece bruzia, dal cui appalto lo stato romano ricava ogni anno grosse entrate»[51]. A tal proposito, Cicerone ricorda un episodio cruento avvenuto nel 138 a.C. nella foresta della Sila: il massacro di alcuni notabili locali ad opera, tra gli altri, di pubblicani della società che aveva l'appalto della pece (Cic., *Brutus*, 85)[52].

Le caratteristiche della pece "bruzia", prodotta in Sila con un particolare procedimento descritto da Plinio il Vecchio[53], vengono decantate da tanti scrittori dell'antichità[54]. Strabone, descrivendo la foresta della Sila «ricca di piante e di acqua», definisce quella che vi si produce «la pece migliore»[55] e per il medico greco Dioscoride essa è «pura, lucente, profumata, fulva e resinosa»[56].

La pece brettia o silana veniva destinata agli usi più vari[57]: nella preparazione del vino per sigillare i coperchi e impeciare i *dolia* e le anfore[58]; in medicina, combinata con altre sostanze a formare una sorta di unguento, per curare ferite, contusioni, fratture e lussazioni, malattie

[51] Dion. Hal., *Ant. Rom.*, *Exc.* XX 15, trad. F. Cantarelli. Sulla produzione della pece brettia, cfr. Vivacqua 2004, pp. 1-21.

[52] Cfr. Giardina 1981, p. 99; Givigliano 2004, p. 210.

[53] Plin., *N.H.*, XVI 52-53: *Lignum eius concisum furnis undique igni extra circumdato fervet. Primus sudor aquae modo fluit canali. (...) Sequens liquor crassior iam picem fundit. Haec rursus in cortinas aereas coniecta aceto spissatur ut coagulo et Bruttiae cognomen accepit, doliis dumtaxat vasisque ceteris utilis, lentore ab alia pice differens, item colore rutilante et quod pinguior est reliqua omni.* Diverse erano invece le tecniche di produzione della pece silana in età moderna, descritte dettagliatamente alla fine del XVIII sec. dal magistrato borbonico Giuseppe Zurlo, giudice della Gran Corte della Vicaria (cfr. Gangemi 2007, pp. 40-43).

[54] Per le fonti letterarie cfr. Intrieri, Zumbo 1995, nrr. 308-346.

[55] Strabo, *Geogr.*, VI, 1, 9 C 261: τὴν δ' ὑπὲρ τῶν πόλεων τούτων μεσόγαιαν Βρέττιοι κατέχουσι· καὶ πόλις ἐνταῦθα Μαμέρτιον καὶ ὁ δρυμὸς ὁ φέρων τὴν ἀρίστην πίτταν τὴν Βρεττίαν, ὃν Σίλαν καλοῦσιν, εὔδενδρός τε καὶ εὔυδρος. La testimonianza di Strabone (seguito da Plin., *N.H.*, III 10, 74) va inquadrata in un contesto topografico da localizzare nell'estremità meridionale della penisola calabrese, «nell'entroterra compreso fra le antiche colonie magnogreche di Reggio e di Locri» (Givigliano 2004, pp. 210-211; per una dettagliata analisi storico-topografica dell'area in età romana cfr. Cordiano, Accardo 2004, pp. 106-128); in questa area, nel III sec. a.C., sono stati probabilmente prodotti i quaranta *kadoi* di pece solida del valore di 20 talenti, registrati nella tabella 15 dell'archivio dell'*Olympieion locrese* (cfr. Costabile 1992, pp. 169-171, 259). Ma è anche vero che la maggior parte della documentazione archeologica sulla produzione e il commercio della pece brettia proviene dall'attuale Calabria settentrionale; per questi documenti vedi oltre.

[56] Dioscurides, *De materia medica*, I 72, 5 Wellmann. Plin., *N.H.*, XV 31 la definisce *pinguissima et resinosissima*.

[57] Sull'uso della pece nell'antichità, cfr. Donati 1990, pp. 109-121.

[58] Plin., *N.H.*, XIV 127, 135; XVI 53; Colum., *Res Rust.*, XII 18, 5-7; XII 22, 1-2; Geop., VII 12, 27.

delle mammelle, tumori e infiammazione delle ghiandole[59]; nella medicina veterinaria per curare varie malattie[60]; nella cosmesi[61].

La pece veniva trasportata dall'interno silano[62] alle coste ionica e tirrenica, per poter poi essere utilizzata soprattutto nel campo della viticoltura nei centri costieri[63] e nelle numerose *villae* del *Brittius*[64] o imbarcata sulle navi per le varie destinazioni dell'impero, all'interno di particolari anfore dalla larga imboccatura (Dressel 21-22), databili tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., che recavano sull'orlo il bollo "PIX BRUT(TIA)", come attestano i rinvenimenti archeologici in alcuni siti costieri della Brettia e della Lucania ionica meridionale (Crotone, Falerna, Trebisacce)[65].

Nell'antichità la Sila, per la sua natura fitta di boschi e foreste, offrì rifugio a bande di ribelli, come testimonia anche un frammento delle Storie di Sallustio in cui è fatto riferimento a dei fuggiaschi pre-

---

[59] Scrib. Larg., *Compositiones*, 207-208, 210; Plin., *N.H.*, XXIV 37, 39; Gal., *Medicamentum* XI, 496; XIII, 628-630; Dioscurides, *De materia medica*, I 72, 5; Gargilius Martialis, *Medicina ex oleribus et pomis*, III 8; Theod. Prisc., *Euporiston*, II 81, 104.

[60] Calpurnius Siculus, *Bucolica*, V 78-82; Pelagonius, *Ars veterinaria*, XXV 323; Claudius Hermeros, *Mulom. Chir.*, 846, 858, 874, 877, 885, 899-900, 904, 906, 909, 977; Veget., *Mulom.*, III 14, 1; 15; 23; 25; 28, 19.

[61] Iuv., *Saturae*, IX 12-15.

[62] La produzione della pece ha lasciato numerose tracce nella toponomastica delle aree montane calabresi: Bérenger 1863, p. 9 ricorda nell'antico *Brittius* un Monte della Pece; «nella cartografia moderna dal Seicento in poi si attribuisce il nome di Monte della pece al rilievo montuoso fra il Savuto e il Bagni, che culmina nel Monte Mancuso» (De Sensi Sestito 1999, pp. 113-114); da segnalare infine il Monte della Pita (1.220 m s.l.m.) nella Sila Grande (E/N: 649669 / 4358668).

[63] Cfr. Sangineto 2006, p. 19. L'impeciatura di recipienti prodotti nella *Brettia* per il trasporto del vino è testimoniata archeologicamente già a partire dall'età ellenistica fino ad arrivare alla tarda antichità: numerose sono le attestazioni di impeciatura di anfore greco-italiche prodotte nel IV-III sec. a.C. anche ad *Hipponion* (cfr. Vandermersch 1985, pp. 110-145) e Nocera Terinese (cfr. Valenza Mele 1991, p. 109) e non mancano i rinvenimenti di anfore Keay LII prodotte nel *Brittius* nel IV-V sec. d.C. costantemente rivestite di pece (cfr. Gasperetti, Di Giovanni 1991, pp. 880-885; Grelle, Volpe 1996, pp. 146-147).

[64] In uno degli ambienti della villa romana di località Plainetta di Corigliano (II sec. a.C. - I sec. d.C.), è stato rinvenuto durante lo scavo «un grande ammasso di pece»; cfr. Galli 1929, pp. 99-108; Galli 1931, p. 267; Kahrstedt 1960, p. 90; Guzzo 1981, p. 129, n. 63; Angelone, Gallo 1988, pp. 115-116; Jorquera Nieto 1991, p. 23, n. 46; Luppino, Sangineto 1992, p. 182.

[65] Per Crotone, Capo Colonna vedi Ruga 2006, p. 28. Per Falerna, loc. Pian delle Vigne, cfr. Spadea 1982, p. 85 e Spadea 1990, p. 171; per Trebisacce, loc. Chiusa, cfr. Luppino, Sangineto 1992, pp. 174-183; Sangineto 2001, pp. 212-213 fig. 10; su questi bolli vedi inoltre Costabile 1992, pp. 171-173; Zumbo 1992, pp. 28, 137; Intrieri, Zumbo 1995, pp. 278-280. Un altro frammento di anfora (probabilmente una Dressel 2-4) con bollo *Pix Brut(tia)* è stato rinvenuto, fuori dei confini della *Regio III*, a Pompei, nella casa di Giulio Polibio (cfr. De Caro 1985, pp. 21-32).

senti «nella foresta della Sila», nei quali è molto probabile si possano riconoscere Spartaco e il suo esercito[66].

I siti archeologici di epoca repubblicana, pertinenti a insediamenti di carattere rurale, sono dislocati soprattutto sul versante che borda l'alta valle del fiume Crati (località Campo sportivo di San Pietro in Guarano e Iulia nel comune di Lappano)[67], lungo le vallate del fiume Mucone (Croce di Baffa e Policaretto nel territorio di Acri) e del fiume Trionto (Longobucco); sul versante ionico si collocano all'interno dell'asse stradale che collegava, attraverso i bacini dei fiumi Neto e Savuto, la costa ionica a quella tirrenica[68]. Evidenze monumentali legate al tracciato viario sono state localizzate nella vallata dell'Ampollino, dove si conservano i resti di un ponte romano a doppia arcata, costruito in blocchi squadrati di granito silano e un lungo tratto di strada con annesso muro di sostruzione visibile per una lunghezza di circa 23 metri. Gli insediamenti individuati nelle aree più interne sono probabilmente legati alle attività silvo-pastorali[69] o allo sfruttamento delle cave[70] e delle ingenti ricchezze minerarie (soprattutto quelle relative al rame, al piombo, al ferro e allo stagno, che rappresentavano l'oggetto principale della metallurgia antica)[71]; la frequentazione antropica si localizza sui terrazzi

[66] Sallust., *Hist.*, IV fr. 33 Maurenbrecher, *ap.* Serv., *ad Aen.*, XII 715.

[67] Per San Pietro in Guarano cfr. TALIANO GRASSO 1994, p. 28, scheda n. 134; per località Iulia cfr. IUSI 2006, pp. 99-100. L'intenso sfruttamento agricolo delle pendici silane e presilane alla destra del Crati in età romana è anche attestato, a livello toponomastico, dalla presenza di numerosi toponimi di origine prediale (Spezzano, Guarano, Corazzano, Descano, Lappano); cfr. IUSI 2000, pp. 69-76; IUSI 2001, pp. 25-34.

[68] Un'intensa romanizzazione è archeologicamente documentata nella media valle del Savuto (TALIANO GRASSO 1999b, pp. 273-286) e in quella del Neto (cfr. TALIANO GRASSO 1997, p. 214, nota 34); KAHRSTEDT 1960, p. 81, localizza *Aprustum* (Plin., *N.H.*, III 98; Ptol. III 1, 66) nel sito di Santa Severina, tra la pianura e il ripido pendio, oppure ai piedi della città medievale; l'ipotesi è ripresa da GASPERINI 1986, p. 162; poco convinto PAOLETTI 1994, p. 530; così GRELLE, VOLPE 1996, p. 114.

[69] Verg., *Georg.* III, 19: *pascitur in magna Sila formosa iuvenca: / illi alternantes multa vi proelia miscent / vulneribus crebris; lavit ater corpora sanguis, / versaque in obnixos urgentur cornua vasto / cum gemitu; reboant silvaeque et longus Olympus.* I versi virgiliani si innestano certamente sulla conoscenza di un reale paesaggio silano caratterizzato dall'alternanza di pascoli e selve (cfr. GEYMONAT 1979, pp. 12-19); per l'allevamento e l'uso dei pascoli silani legato soprattutto alla pastorizia transumante, cfr. GHINATTI 1973, pp. 386-387; GIVIGLIANO 1986, pp. 11-22.

[70] Per le cave di granito, cfr. MARINO 2002b, p. 387. Il granito silano, come attestano le numerose colonne d'età romana ancora visibili nel centro storico di Strongoli, fu largamente utilizzato anche a Petelia (cfr. TALIANO GRASSO 1997, p. 214), centro di convergenza, in prossimità della costa ionica, delle risorse della «Sila romana»; cfr. INTRIERI 1989, pp. 29-32.

[71] Per l'area della Sila Piccola cfr. CUTERI 1999, pp. 293-317.

fluviali come nel caso di Germano, nell'alta valle del Neto[72], Forge di Cecita e Campo San Lorenzo, terrazzi di "III ordine" compresi in una fascia altimetrica di 1.100-1.200 metri s.l.m. posti alla destra idrografica del fiume Mucone, le cui superfici di colore bruno-nerastro intagliate sui depositi limoso-argillosi dell'antico ciclo lacustre contengono una componente di pomici che rendono il terreno particolarmente fertile[73]. Molti di questi siti continuano la loro vita anche in età imperiale e tardo-imperiale, come dimostrano i dati raccolti attraverso le ricognizioni topografiche svolte su Forge di Cecita[74], che hanno portato all'individuazione di tre ampie zone con un'intensa dispersione di materiale fittile sull'estrema propaggine settentrionale, nella zona centrale e sul versante meridionale; proprio in quest'ultimo settore è venuto alla luce un grande edificio costruito alla fine del III sec. a.C. con annesso impianto produttivo ancora parzialmente indagato[75]. L'acquisizione di questi nuovi dati modifica naturalmente il panorama delle nostre conoscenze sul paesaggio silano in età antica e suggerisce un quadro interpretativo profondamente diverso da quello largamente condiviso, ancora oggi, di una frequentazione antropica stagionale legata alle grandi mandrie transumanti e di un altopiano silano quasi completamente inabitabile, sino a tempi relativamente recenti, a causa di un inverno molto rigido e dell'impervietà dei luoghi[76], che risente del giudizio perentorio espresso nel 1879 dall'archeologo francese François Lenormant, secondo il quale la Sila non fu mai abitata «permanentemente dalle popolazioni calabre di qualunque tempo»[77].

Nel V e VI sec. d.C. le risorse e i prodotti della Sila continuarono ad essere di tale rilevanza e qualità da essere menzionati con una certa enfasi anche da Cassiodoro[78] che, in una epistola databile tra il 533 e il

---

[72] Posto a nord-ovest di San Giovanni in Fiore, alla confluenza tra la fiumarella di Macchialonga e il fiume Neto; nel corso degli anni '30 fu scavata una tomba databile tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale (cfr. *Arch. Sopr.* 1935, s.v. San Giovanni in Fiore; Givigliano 1986, p. 18).

[73] La presenza di queste polveri vulcaniche è dovuta probabilmente alle eruzioni esplosive tardo-quaternarie dell'arcipelago delle Eolie; cfr. Scarciglia, Le Pera, Vecchio, Critelli 2005, pp. 169-190.

[74] Indagini svolte dallo scrivente con la collaborazione della dott.ssa Silvia Pagano e degli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia (Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali) dell'Università degli Studi della Calabria nell'ambito del progetto *Analisi dei siti archeologici nell'area della Sila* (vedi *supra* nota 5).

[75] Vedi *supra*, p. 72.

[76] Cfr. Givigliano 1986, p. 8.

[77] Lenormant 1931, p. 303.

[78] Sull'uso «per così dire ideologico dell'immagine» di *Scolacium*, del *Brittius* e della *Magna Graecia* nelle *Variae*, cfr. Polara 1999, pp. 9-36.

537, riferisce di un convivio tenuto alla corte del sovrano, in occasione del quale si era dissertato della squisitezza del formaggio silano, di cui «si diffonde un soave e vario odore di erbe: col naso si riconosce la pastura delle greggi, la quale, pur odorando di una diversa essenza, fa tuttavia avvertire qualcosa di simile all'incenso. A ciò si aggiunge una cremosità tale che ti potrebbe sembrare che nello stesso tempo vi scorra il liquore di Pallade, se non si distinguesse per il bianco candore da quella verde freschezza». E, con ricchezza di particolari, lo statista si sofferma poi sulla vera e propria produzione del formaggio silano che sarebbe andato, una volta caricato e trasportato su navi, ad arricchire la tavola del sovrano. «Allora quella mirabile abbondanza, raccolta in capaci recipienti a cura del pastore quanto mai felice, comincia, una volta che vi è stato diluito il caglio, a indurirsi in callosa tenerezza e viene così prodotta la forma di un bellissimo modello rotondo, la quale, messa a stagionare per molto tempo in depositi sotterranei, rende durevole la sostanza del formaggio»[79].

Ancora Cassiodoro, in una lettera scritta nel 527 d.C. all'amministratore di una regia tenuta nel *Brittius*, fa riferimento all'attività mineraria in un'area (la *massa Rusticiana*)[80] in cui verosimilmente si potrebbero riconoscere le vene aurifere di Celico o i giacimenti di galena argentifera di Longobucco[81].

In quest'epoca la foresta della Sila si presentava ancora fitta e lussureggiante[82] e rappresentava una fondamentale risorsa di legname per la costruzione di case ed edifici monumentali[83]. Papa Gregorio Magno,

---

[79] Cassiod., *Var.*, XII 12, 1-2.

[80] Cassiod., *Var.*, IX 3, 2: *Quapropter ad massam iuris nostri Rusticianam in Bruttiorum provincia constitutam magnitudinem tuam iubemus chartarium destinare et si, ut ab artifice harum rerum Theodoro dicitur, memoratis rebus terra fecunda est, officinis sollemniter institutis montium viscera perquirantur: intretur beneficio artis in penetrale telluris et velut in thesauris suis natura locuples inquiratur. cameris enim ingeniosa praesumptione revolutis, talpinum animal imitantes, itinera fodiunt quae nullis ante patuerunt. sic ambitio nil relinquit absconditum nec ubi interdum sustinere possit extremum.*

[81] Cfr. Cuteri 2001, p. 9; Sirago 1987, p. 159, pensa invece «al territorio Tempsanus che nell'antichità aveva fama di possedere materiali ferrosi». Sulla produzione e la lavorazione dei metalli nel *Brittius* nel VI-VII sec. cfr. Noyé 2001, pp. 589-590, con bibliografia.

[82] Un'indagine condotta dall'Istituto Botanico dell'Università di Siena in località Macchialonga (1.540 m s.l.m.), nei pressi della Fossiata, ha portato al rinvenimento, nello strato più basso delle sedimentazioni (a quota -1,50 m dal p.c.), di polline di pino laricio, di abete e di faggio associato con legni subfossili di abete bianco datati con il carbonio 14 alla seconda metà dell'VIII sec. d.C. (cfr. Ferrarini 1978, pp. 41-42).

[83] Lo sfruttamento delle risorse boschive, oltre che in Sila, avveniva anche nei due versanti della Catena Costiera (Guzzo 1980, p. 34)

nel febbraio-aprile del 599, ordinava al suddiacono Savino, amministratore del patrimonio ecclesiastico nel *Brittius*, di far tagliare una consistente quantità di legname per ricavarne delle travi da destinare alla costruzione delle chiese di San Pietro e di San Paolo a Roma[84]. In questa operazione vennero coinvolti il duca di Benevento Arechi[85], il *magister militum* Maurentio[86], l'*expraefectus* Gregorio[87], il vescovo di Vibona Venerio e quello di Tempsa Stefano[88]. La richiesta avanzata ad Arechi, che doveva fornire uomini e buoi per trasportare le travi dal luogo di produzione fino all'imbarco, sottintende che le aree interessate rientrassero nei possedimenti longobardi[89]; il coinvolgimento del vescovo di Vibona[90] e soprattutto di Stefano di Tempsa, delinea maggiormente il contesto topografico e seppure nelle epistole di Gregorio Magno non venga menzionata esplicitamente la Sila, sembra plausibile che il bosco da cui si ricavavano le travi rientrasse nella *massa Silana*[91], patrimonio della Chiesa Romana nel *Brittius*[92], la cui estensione, dal punto di vista altime-

[84] Greg. M., *Epist.*, IX 124-127. Richieste simili furono avanzate anche in seguito da papa Sergio I (687-701) e papa Gregorio II (715-731); cfr. Russo 1974, nn. 80, 82; Russo 1982, pp. 96, 110; Valenza Mele 1991, p. 108; Givigliano 2004, p. 214.

[85] Greg. M., *Epist.*, IX 125, 127.

[86] Greg. M., *Epist.*, IX 125.

[87] Greg. M., *Epist.*, IX 126.

[88] Greg. M., *Epist.*, IX 128.

[89] Per quanto riguarda il confine tra Longobardi e Bizantini nel *Brittius* cfr. Roma 1998, pp. 7-27. È molto probabile che, a giudicare dalla documentazione letteraria e dalle fonti toponomastiche, l'odierno altopiano silano fosse interamente sotto il dominio del ducato di Benevento (cfr. Roma 2005, p. 601) e, come le epistole di Gregorio Magno ci indicano, l'arretramento dei Longobardi nella valle del Crati sia successivo (cfr. Arslan 1990, p. 73); non così per Vibona, «in quanto la città si trovava inserita nei territori calabresi che più a lungo rimasero in mano bizantina» (Sogliani 1990, p. 472). Sulla rapida annessione nel ducato beneventano «della Calabria settentrionale, intesa secondo la denominazione moderna e quindi nelle sue componenti antiche di *ager Consentinus* e di *ager Thurinus*», cfr. Burgarella 2003, pp. 192-193.

[90] Il vescovo Venerio viene spesso incaricato da papa Gregorio di svolgere nel *Brittius* delicate missioni; a lui viene affidata nel 603 la visita delle Chiese di *Tauriana, Turris e Consentia* (Greg. M., *Epist.*, XIII 20; Russo 1974, n. 72). Alla particolare fiducia che Gregorio sembra riporre in Venerio, si affianca la passata esperienza che la *fraternitas* vibonense ha acquisito in operazioni simili svolte precedentemente *cultu proprio* (cfr. Greg. M., *Epist.*, IX 128, *addendum*).

[91] Arslan 1990, p. 73. La *massa Silana* è attestata però solo a partire dalla prima metà dell'VIII sec.; cfr. Russo 1974, n. 83: *Presbytero Eustachio locat fundum Casacantarii et fundum Iuvarium ex massae corpore Silanis, et VI uncias fundi Laureti cum oliveto suo ex corpore praedictae massae.*

[92] Cfr. Russo 1982, pp. 119, 130; Noyé 1999, p. 435. Per Noyé 2001, p. 582 i tronchi richiesti da papa Gregorio Magno provenivano dalla Catena Costiera o dalla Sila centrale o meridionale ed «erano trasportati fino a Vibona con traini di buoi»

trico, dovrebbe andare ben oltre l'area geografica attualmente denominata Sila se il *fundus Lauretus cum oliveto suo* è parte integrante di essa[93].

Alla ricchezza e all'importanza dei dati ricavabili dalle fonti letterarie non corrisponde attualmente un'adeguata conoscenza archeologica per il periodo altomedievale; nell'area campione del lago Cecita, questa si riduce a pochissimi frammenti databili al VI sec. d.C. e, d'altra parte, anche le ricognizioni svolte sui siti segnalati dal Di Cicco all'inizio del ventesimo sec.[94] hanno accertato che le tracce antropiche presenti non siano da attribuire ad *abitati aperti* bizantini più o meno organizzati intorno ad una chiesa[95] ma a fattorie o piccoli insediamenti rurali databili ad età ellenistica[96]. Pertanto, sulla base esclusiva della documentazione archeologica oggi disponibile, potrebbe sembrare senz'altro prematuro parlare di una *ricolonizzazione* della Sila tra la seconda metà del VI e il VII sec.[97].

Il corso del tempo non ha scalfito il fascino di questo ricco e maestoso altopiano che ancora oggi conserva tutta la sua valenza evocativa e al tempo stesso la sua forte e concreta identità di territorio dal passato glorioso, da far conoscere e salvaguardare, che ha dato ispirazione ad un grande poeta come Virgilio per la splendida similitudine del feroce combattimento fra Enea e Turno e il conflitto fra i tori[98] e che ha visto muoversi per sentieri montani, faticosi e solitari, l'abate Gioacchino[99], «perché attuasse quella condizione dello spirito, segnalata nella *Concordia*, per cui solo dall'alto è possibile vedere la strada percorsa e valutare il cammino»[100] **(A.T.G.)**.

(?), oppure fino a Tempsa, da localizzare alla foce del fiume Savuto, per fluitazione; ma a p. 597 la studiosa sembra contraddirsi preferendo la *massa Trapeiana* come «probabile fonte delle travi usate per le basiliche romane». Sulla *massa Trapeiana*, cfr. DE SENSI SESTITO, ZUMBO 2000, pp. 46-49, con bibliografia.

[93] L'olivo non è compreso tra gli alberi silani elencati da Dionigi di Alicarnasso (vedi *infra*, nota 23) ma è diffuso nella fascia presilana e il *nomen* del *fundus Lauretus* (o *Laurentius*) origina il prediale *Lauretanum/Laurentianum*/Laurenzano, fiume che nasce da Serra Toppale (1.453 m s.l.m.), nella Sila Grande, e confluisce nel fiume Trionto.

[94] Siti localizzati sul versante nord-orientale della Sila: Serra dei Fossi, Fiera di Ronza e Serra dell'Acero nel territorio di Campana; Macchia del Calvario, Monumento e Basilicò nel comune di Bocchigliero; DI CICCO 1900, p. 607.

[95] RAIMONDO 2006, p. 412.

[96] TALIANO GRASSO 2000, pp. 15-16, 25-26, 28-29.

[97] RAIMONDO 2006, p. 412.

[98] Verg., *Aeneis*, XII 715-717.

[99] Per quanto riguarda la documentazione attestante la presenza di Gioacchino da Fiore in Sila, vedi FONSECA, ROUBIS, SOGLIANI 2007.

[100] DALENA 2003, p. 230.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTOCCHI M., *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, in *Supplementi* 28 alla «RdA», 2004.

ANGELONE R., GALLO A., *Le ville romane nel Bruzio*, in A. DE FRANCISCIS (a cura di), *La villa romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, Napoli, 1988, pp. 109-119.

ARSLAN E., *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal Tardoantico al Medioevo*, in *L'Italia Meridionale fra Goti e Longobardi. XXXVII corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna 1990)*, Ravenna, 1990, pp. 59-92.

AVOLIO S., *Storia evolutiva*, in *Foreste di Calabria*, Monastir, 2003, pp. 12-23.

BAGOLINI B., *Introduzione al neolitico dell'Italia settentrionale*, Pordenone, 1980.

BÉRENGER A. (di), *Archeologia forestale ossia dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Treviso-Venezia, 1863 (ristampa anastatica Roma, 1982).

BIDDITTU I., *Industria del Paleolitico inferiore su quarzo in Sila, Calabria*, in *VIII Congresso degli Antropologi Italiani*, Parma, 1989 (pré-tirage).

BIDDITTU I., SEGRE A.G., *Ricerche sul Paleolitico Inferiore della Sila, Calabria*, in «Quaternaria Nova», VII, 2004, pp. 11-18.

BIDDITTU I., BRUNI N., CERQUA M., MATTIOLI T., RIVA A., *Ritrovamenti neolitici e dell'età del Rame nell'altopiano silano*, in *Atti della XXXVII riunione scientifica I.I.P.P. «Preistoria e Protostoria della Calabria», Scalea, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002*, Firenze, 2004, pp. 761-764.

BURGARELLA F., *Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti XVI Congr. int. di studi sull'alto medioevo. Spoleto-Benevento 2002*, Spoleto, 2003, pp. 181-204.

CAZZELLA A., MOSCOLONI M., *Neolitico ed Eneolitico*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, XI, Roma, 1992.

CORDANO F., DI STEFANO G., *Il fiume e la città nella Sicilia meridionale: il caso di Camarina*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Uomo acqua e paesaggio. Atti dell'incontro di studio sul tema «Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico». Santa Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996*, in «ATTA», II suppl., 1997, pp. 289-300.

CORDIANO G., ACCARDO S., *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa, 2004.

COSTABILE F., *Redditi, terre e fonti finanziarie dell'Olympieion: tributi, imposte e rapporti contrattuali*, in F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Soveria Mannelli, 1992, pp. 160-174.

COURTIN J., *Le Neolithique de la Provence*, in *Memoires de la Societe prehistorique française*, tome 11, Paris, 1974, p. 65.

CREMONESI G., *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XX, 1965, pp. 85-155.

CREMONESI G., *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture del neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, Pisa, 1976.

CUTERI F.A., *Risorse minerarie ed attività metallurgiche nella Sila Piccola meridionale e nella Pre-Sila del versante tirrenico. Prime osservazioni*, in G. DE SENSI (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, tomo I, Soveria Mannelli, 1999, pp. 293-317.

Cuteri F.A, *L'argentera di Longobucco*, in AA.VV, *L'argentera di Longobucco*, Mirto Crosia, 2001, pp. 7-15.

Dalena P., *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno Medievale*, Bari, 2003.

Dall'Aglio P.L., *Geomorfologia e topografia antica*, in P.L. Dall'Aglio (a cura di), *La Topografia antica*, Bologna, 2000, pp. 177-198.

De Caro S., *Anfore per pece del Bruzio*, in «Klearchos» XXVII, 1985, pp. 21-32.

De Sensi Sestito G., *I due Dionisii e la nascita della confederazione brettia*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica. Atti del 1° corso seminariale. Rossano, 20-26 febbraio 1992*, Soveria Mannelli, 1995, pp. 33-71.

De Sensi Sestito G., *Tra l'Amato e il Savuto. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, I, Soveria Mannelli, 1999.

De Sensi Sestito G., Zumbo A., *Il territorio in età antica*, in F. Mazza (a cura di), *Tropea. Storia cultura economia*, Soveria Mannelli, 2000, pp. 27-57.

Di Cicco V., *Antichità della provincia di Cosenza*, in «NSc», 1900, pp. 604-607.

Donati F., *Processi di riproduzione artistica: l'uso della pece bruzia e i calchi antichi*, in «Klearchos», XXXII, 1990, pp. 105-140.

Ferrarini E., Padula M., *Indagini sui pollini fossili di alcune località della Calabria (Sila Piccola e Serre) con osservazioni sulla vegetazione attuale*, in «Gior. Bot. Ital.», 103, 1969, pp. 547-595.

Ferrarini E., *Analisi polliniche di fanghi di acquitrini della Sila Grande*, in «Informatore Botanico Italiano», 10, 1978, pp. 40-43.

Fonseca C.D., Roubis D., Sogliani F. (a cura di), *Ricerche archeologiche nella prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (indagini 2001-2005)*, Cosenza, 2007.

Galli E., *Alla ricerca di Sibari*, in «AMSMG», II, 1929, pp. 7-128.

Galli E., *Due ville romane in agro Sibaritano*, in *Atti II congresso nazionale studi romani*, Roma, 1931.

Gangemi M., *Pitch production during the 18th century in the Calabrian Sila (Italy)*, in «Forest Ecology and Management», 249, (2007), pp. 39-44.

Gasperetti G., Di Giovanni V., *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità*, in «MEFRM», CIII, 1991, 2, pp. 875-885.

Gasperini L., *Vecchie e nuove epigrafi del Bruzio ionico*, in «Misc. Greca e Romana», X, 1986, pp. 141-171.

Geymonat M., *Paesaggio drammatico ed esperienza biografica nella «Sila» virgiliana*, in *Storia e cultura del Mezzogiorno. Studi in memoria di Umberto Caldora*, Cosenza-Roma, 1979, pp. 9-20.

Ghinatti F., *Aspetti dell'economia agraria della Magna Grecia agli inizi dell'Impero*, in «Critica Storica», X, 3, 1973, pp. 369-396.

Giardina A., *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, I, Roma-Bari, 1981, pp. 87-113, 482-499.

Givigliano G.P., *Aspetti e problemi della transumanza in Calabria*, in «Misc. Studi Stor. Dip. Storia Università Calabria», V, 1985-1986, pp. 7-24.

Givigliano G.P., *La Sila in età romana. Prime note*, in *Artissimum memoriae vin-*

culum, 2, Firenze, 2004, pp. 209-216.

GRELLE F., VOLPE G., *Aspetti della geografia economica ed istituzionale della Calabria tardoantica*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari, 1996, pp. 113-155.

GUZZO P.G., *L'attuale provincia di Cosenza tra Tardo Antico ed Alto Medioevo*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide. Atti del convegno nazionale Corigliano-Rossano 1978*, Bari, 1980, pp. 23-50.

GUZZO P.G., *Il territorio dei Bruttii*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, I, Roma-Bari 1981, pp. 115-135.

GUZZO P.G., *L'archeologia delle colonie arcaiche*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria, 1987, pp. 139-226.

INTRIERI M., *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, in «Misc. Studi Stor. Dip. Storia Università della Calabria», VII, 1989, pp. 11-33.

INTRIERI M., ZUMBO A., *I Brettii. Fonti letterarie ed epigrafiche*, Soveria Mannelli, 1995.

IUSI M., *Lappanum: un prediale romano*, in «Filologia antica e moderna», X (19), 2000, pp. 69-76.

IUSI M., *Il prediale Gauranum*, in «Filologia antica e moderna», XI (21), 2001, pp. 25-34.

IUSI M., *Le motte in Calabria. Nuove considerazioni e un primo catalogo*, in «Filologia antica e moderna», XVI (30-31), 2006, pp. 87-104.

JORQUERA NIETO J.M., *Un primer inventario de las villas romanas del Bruzio: produccion de vino y aceite*, in «ASCL», LVIII, 1991, pp. 5-48.

KAHRSTEDT U., *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechelands in der Kaiserzeit*, in «Historia», 4, 1960.

LENORMANT F., *La Magna Grecia. Paesaggio e storia*, (trad. it.) 1, Crotone, 1931.

LEONE R., *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze, 1998.

LOMBARDO M., *L'organizzazione e i rapporti economici e sociali dei Brettii*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica, Atti del 1° corso seminariale - Rossano, 20-26 febbraio 1992*, Soveria Mannelli, 1995, pp. 109-123.

LONIS R., *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique. Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire*, Paris, 1979.

LUPPINO S., SANGINETO A.B., *Appendice. Il deposito di anfore di Trebisacce ed un recipiente per la pix Bruttia*, in F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Soveria Mannelli, 1992, pp. 174-191.

MARINO D., *Considerazioni sul sito protostorico di Timpa dei Santi e il Bronzo recente nella Calabria centro-orientale*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari», XXXIII, 1990 (1991), pp. 133-140.

MARINO D., *Il Neolitico nella Calabria centro-orientale. Ricerche 1974-1990*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari», XXXV-XXXVI, 1992-1993, pp. 21-101.

MARINO D., *La Protostoria della Calabria centro-orientale. Dissertazione di dottorato*

di ricerca in Archeologia (Preistoria), Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 1995.

MARINO D., *Calabria centro-meridionale ionica* (tomo I - 0, *Tradizione Mesolitica*, pp. 79-80; 1.1, *Contesto*, pp. 138-140, tav. 13; 1.2, *Insediamento*, pp. 185-191, tav. 23 a-b-c, tav. 24 a-b; 1.3, *Strutture*, pp. 239-242, tav. 38; 1.4, *Ceramica*, pp. 315-318, tav. 65 a; 1.5, *Litica*, pp. 367-370, tav. 83 a; tomo II – 1.6, *Culti*, p. 426; 1.7, *Cronologia*, p. 453; 2.2, *Fauna*, p. 526; 2.3, *Vegetazione*, pp. 554-555; 2.4, *Paesaggio*, p. 573), in V. TINÉ (a cura di), *Forme e tempi della Neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia. Tomi I-II. Atti del seminario internazionale, Rossano 1994*, Soveria Mannelli, 1996.

MARINO D., *Guerrieri e metallurghi nella Calabria protostorica. L'insediamento dell'antica età del bronzo del Timparello dei Ladri presso il lago Ampollino (Cotronei - Kr)*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi. Atti del Quinto incontro di studi «Preistoria e protostoria in Etruria» (Sorano-Farnese 2000)*, Milano, 2002, pp. 373-384, (a).

MARINO D., *Calabria centrale jonica (Provv. di Cosenza e Crotone). Notiziario scavi e scoperte preistoriche in Italia nell'anno 2001*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LII, 2002, pp. 385-389, (b).

MARINO D., *Ecco come scaviamo nella Preistoria*, in «Calabria», XXXIII (n.s.), 220, 2005, pp. 50-51, (a).

MARINO D., *Cuponello (Spezzano della Sila - CS)*, in www.fastionline.org, 2005, (b).

MARINO D., *Calabria settentrionale e centrale (Provv. di Cosenza e Crotone). Notiziario scavi e scoperte preistoriche in Italia nell'anno 2004*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LV, 2005, pp. 544-549, (c).

MARINO D., *Un abitato preistorico oltre quota 1.000*, in *Il Parco Nazionale della Sila. Natura storia cultura*, Castrovillari, 2008, pp. 151-153.

MARINO D., PACCIARELLI M., *Calabria*, in D. COCCHI GENIK (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia*, in *Atti del congresso nazionale, Viareggio 1995*, Firenze, 1996, pp. 147-162.

MARINO D., PALMIERI A., *La métallurgie de l'âge du Bronze en Calabre*, in *Bronze '96. Colloque international Neuchâtel et Dijon. Session de Neuchâtel. Les analyses de composition du métal: leur apport à l'archéologie de l'âge du Bronze*, Université de Neuchâtel, 1996 (pré-tirage).

MASTRONUZZI G., *Repertorio dei contesti cultuali indigeni in Italia meridionale 1. Età arcaica*, Bari, 2005.

MOLLO F., *Modelli insediativi di IV-III sec. a.C. nella Calabria italica*, in G.P. GIVIGLIANO (a cura di), *Studi e materiali di geografia storica della Calabria. 3*, Cosenza, 2002, pp. 201-231.

NENCI G., s.v. *Campana*, in «BTCGI», IV, 1985, pp. 318-319.

NICOLETTI G., *L'insediamento neolitico di Ceraso (Acri-CS), in Preistoria e Protostoria della Calabria. Atti della XXXVII riunione scientifica I.I.P.P.*, Scalea, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002, Firenze, 2004, pp. 737-742.

NOYÉ G., *I centri del Bruzio dal IV al VI secolo*, in *L'Italia Meridionale in età tardo antica. Atti XXXVIII convegno studi Magna Grecia, Taranto 1998,* Taranto, 1999 (Napoli, 2000), pp. 431-470.

NOYÉ G., *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in A. PLACANICA

(a cura di), *Storia della Calabria medievale*, I, Roma-Reggio Calabria, 2001, pp. 579-655.

PAGANO S., *I centri fortificati di Cerasello e Muraglie*, in A. TALIANO GRASSO (a cura di), *Il parco archeologico di Cariati e Terravecchia. Storia e archeologia di un territorio*, Settingiano, 2005, pp. 34-36.

PALMA DI CESNOLA A., *Il Paleolitico inferiore e medio della Calabria*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria. Atti della XXXVII riunione scientifica I.I.P.P., Scalea, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002*, Firenze, 2004, pp. 19-33.

PAOLETTI M., *Occupazione romana e storia della città*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Roma-Reggio Calabria, 1994, pp. 467-556.

POLARA G., *L'Italia meridionale nelle Variae di Cassiodoro*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica. Atti XXXVIII convegno studi Magna Grecia, Taranto 1998*, Taranto, 1999 (Napoli, 2000), pp. 9-36.

RAFFIOTTA S., *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*, Assoro, 2007.

RAIMONDO C., *Aspetti di economia e società nella Calabria bizantina. Le produzioni ceramiche del medio Ionio Calabrese*, in *Histoire et culture dans L'Italie bizantine. Acquis et nouvelles recherches, Collection de l'École Française de Rome 363*, Rome, 2006, pp. 407-443.

RENZO L., *Campana. Itinerari di storia*, Rossano, 1997.

RENZO L., *Campana. Almanacco di storia curiosità e immagini*, Rossano, 2006.

ROMA G., *Sulle tracce del limes longobardo in Calabria*, in «MEFRM», CX, 1, 1998, pp. 7-27.

ROMA G., *Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale: fonti scritte e documentazione archeologica*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del primo seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004)*, Bari, 2005, pp. 585-608.

RUGA A., *Vita quotidiana*, in R. SPADEA (a cura di), *Il Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna a Crotone*, Crotone, 2006, pp. 27-29.

RUSSI A., s.v. *Sila*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, 1988, pp. 846-848.

RUSSO F., *Regesto Vaticano per la Calabria*, I, Roma, 1974.

RUSSO F., *Storia della Chiesa in Calabria. Dalle origini al Concilio di Trento*, I, Soveria Mannelli, 1982.

SABBIONE C., s.v. *Cotronei*, in «BTCGI», V, 1987, pp. 442-444.

SANGINETO A.B., *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, 2001, pp. 203-246.

SANGINETO A.B., *Il vino e l'armonia dei paesaggi agrari dei Bruttii*, Vibo Valentia, 2006.

SCARCIGLIA F., LE PERA E., CRITELLI S., *Weathering and pedogenesis in the Sila Grande Massif (Calabria, South Italy): from field scale to micromorphology*, in «Catena», 61 (1), 2005, pp. 1-29.

SCARCIGLIA F., LE PERA E., VECCHIO G., CRITELLI S., *The interplay of geomorphic processes and soil development in an upland environment, Calabria, South Italy*, in

«Geomorphology», 69 (1-4), 2005, pp. 169-190.

Sirago V.A., *Puglia e sud Italia nelle «Variae» di Cassiodoro*, Bari, 1987.

Sogliani F., *Per la storia di Vibo Valentia dal Tardoantico al Medioevo*, in *L'Italia Meridionale fra Goti e Longobardi. XXXVII corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna 1990)*, Ravenna, 1990, pp. 453-478.

Spadea R., *L'area di Piano della Tirena e di S. Eufemia Vetere*, in *Temesa e il suo territorio. Atti del colloquio di Perugia e Trevi 1981*, Taranto, 1982, pp. 79-89.

Spampinato G., *Diversità biologica delle foreste calabresi*, in *Foreste di Calabria*, Monastir, 2003, pp. 24-43.

Taliano Grasso A., *Sistema di fortificazioni, controllo e occupazione territoriale nella Sibaritide meridionale in età ellenistica*, in G.P. Givigliano (a cura di), *Studi e materiali di geografia storica della Calabria, 2*, Cosenza, 1990, pp. 211-255.

Taliano Grasso A., *Considerazioni topografiche sulla via Annia tra Muranum e Valentia*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Opere di assetto territoriale ed urbano*, «ATTA», III, Roma, 1994, pp. 7-33.

Taliano Grasso A., *La presenza brettia sul Traente attraverso nuovi documenti monetali*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica. Atti del 1° corso seminariale, Rossano, 20-26 febbraio 1992*, Soveria Mannelli 1995, pp. 197-205.

Taliano Grasso A., *La viabilità romana nell'attuale provincia di Crotone*, in «Klearchos», XXXVIII-XXXIX, 1996-1997, pp. 207-227.

Taliano Grasso A., *Riflessioni sull'etnonimo dei Brettii*, in «Aitna. Quaderni di Topografia Antica. Università di Catania», III, 1999, pp. 181-185. (a)

Taliano Grasso A., *Viabilità ed uso del territorio tra il fiume Savuto ed il fiume Amato in età romana*, in G. De Sensi (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, tomo I, Soveria Mannelli, 1999, pp. 271-292, (b).

Taliano Grasso A., *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*, Gioiosa Jonica, 2000.

Taliano Grasso A., *Tra il Sibari e il Crati*, in «Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico, Università della Tuscia», VI, 2004, pp. 189-198.

Taliano Grasso A., *I Brettii. Le origini*, in A. Taliano Grasso (a cura di), *Il parco archeologico di Cariati e Terravecchia. Storia e archeologia di un territorio*, Settingiano, 2005, pp. 24-26.

Valenza Mele N., *Ricerche nella Brettia - Nocera Terinese*, Napoli, 1991.

Vandermersch C., *Monnaies et amphores commerciales d'Hipponion. A propos d'une famille de conteneurs magno-grecs du IV siecle avant J.-C.*, in «PP» CCXXI, 1985, pp. 110-145.

Vivacqua P., *La produzione della pece nel Bruttium: nuovi dati alla luce della ceramica da fuoco*, in «Annali Fac. Let. Fil. Università di Siena», XXV, 2004, pp. 1-21.

Zumbo A., *Lessico epigrafico della Regio III (Lucania et Bruttii). Parte I: Bruttii*, Roma, 1992.